

## Premessa

Mia madre fu espulsa dalla scuola media ‘Lante della Rovere’ a causa delle famigerate leggi razziali; allora aveva undici anni e ha sempre parlato di quel momento come del più doloroso della sua vita<sup>1</sup>: ricordava il pianto della sua professoressa mentre le annunciava che non sarebbe più potuta tornare nella sua classe. Proseguì gli studi alla scuola ebraica, in Via Celimontana 23.

Quando le ho chiesto di raccontare la sua storia a Lorenzo, mamma ha reagito con entusiasmo, benché non abbia mai parlato in maniera organica di quel periodo. Questa volta, con suo nipote, ha deciso di narrare i giorni della fuga familiare in Abruzzo.

Mia madre rientrò a Roma con la famiglia nel giugno del 1944, dopo aver ricevuto l’autorizzazione dal Comitato antifascista reggente nel paese in cui si erano rifugiati. Si sposò nel 1957 con mio padre, Giorgio Winkler, scappato dall’Ungheria con la sua famiglia quando aveva appena sei anni. Hanno avuto, oltre me, mio fratello Roberto.

Mio padre è deceduto nel 2000, senza aver mai raccontato alcunché di quello sciagurato periodo. Anche lui si salvò insieme alla sua famiglia, proprio in Abruzzo, a Scurcola Marsicana, grazie a documenti falsi forniti da eroici carabinieri. Il discorso che segue, in forma diretta e da me soltanto armonizzato, esprime esattamente il contenuto del racconto esposto da mia madre a Lorenzo, accanto a mia moglie e a me. Alcune note esplicative sono state aggiunte per meglio contestualizzare e integrare il suo racconto.

*Aldo Winkler*

## Legge **Lorenzo Winkler** nipote di **Mirella Foà**

*Lorenzo, ti devo raccontare una storia.*

*Alcune persone, che ci volevano bene, ci avvisarono<sup>2</sup> che stavano*

---

<sup>1</sup> Il racconto risulta inevitabilmente frammentario, a causa della lunga distanza temporale dagli eventi narrati e dell’età di mia madre. Pertanto, è stato verificato e integrato grazie al prezioso lavoro svolto in precedenza dai miei cugini, figli di suo fratello Luciano, la cui storia è narrata in *1938 Vite spezzate*, (a cura di Marcello Pezzetti e Sara Berger, *1938 Vite spezzate*, Roma, Gangemi Editore, 2018). Di questo volume mi parlò, quasi due anni fa, mia cugina Renata, recentemente scomparsa. E alla sua straziante memoria è dedicata questa nota.

<sup>2</sup> Da colloquio con Attilio Foà, figlio di Luciano nipote di Mirella, emerge che il

*arrivando i nazisti a prenderci. Scappammo, e siamo rimasti nascosti nell'ufficio di papà<sup>3</sup>, ragioniere al Ministero dell'Agricoltura. Dormivamo in terra, e non riuscivo a riposare per la paura. Uscii per comprare da mangiare, ma non ricordo come<sup>4</sup> arrivammo in Abruzzo, a Civita d'Antino, per raggiungere la famiglia dei miei cugini<sup>5</sup>, che erano già nascosti lì.*

*Ci aiutarono tanto i contadini del luogo<sup>6</sup>, mangiavamo patate cotte nella cenere, e la mia mamma<sup>7</sup> (sic) aveva le macchie alle gambe per la brace che usava per cuocerle. Sentivamo cadere le bombe americane durante la battaglia di Montecassino<sup>8</sup>, ma ero contenta, perché speravo che i nazisti morissero.*

*Tornammo a Roma, non mi ricordo come, e riprendemmo possesso della casa<sup>9</sup>, che era stata custodita dagli inquilini del piano di sopra<sup>10</sup>, che ci avevano messo da parte persino le tessere annonarie.*

*Dopo la guerra ripresi a studiare, e mi laureai in Farmacia. Siamo stati tanto fortunati.*

---

16 ottobre 1943 arrivò una telefonata anonima che suggeriva alla famiglia di scappare. La famiglia Foà decise di dare credito alla telefonata, e così si salvò.

<sup>3</sup> Bisnonno di Lorenzo, di nome Attilio.

<sup>4</sup> Come raccontato da Luciano Foà ai figli, il viaggio avvenne in treno con partenza dalla stazione Tiburtina, da dove, nello stesso istante stavano partendo i convogli dei deportati.

<sup>5</sup> La famiglia di Dario Perugia e Ada Foà, con i figli Carla, Lamberto e Sandro.

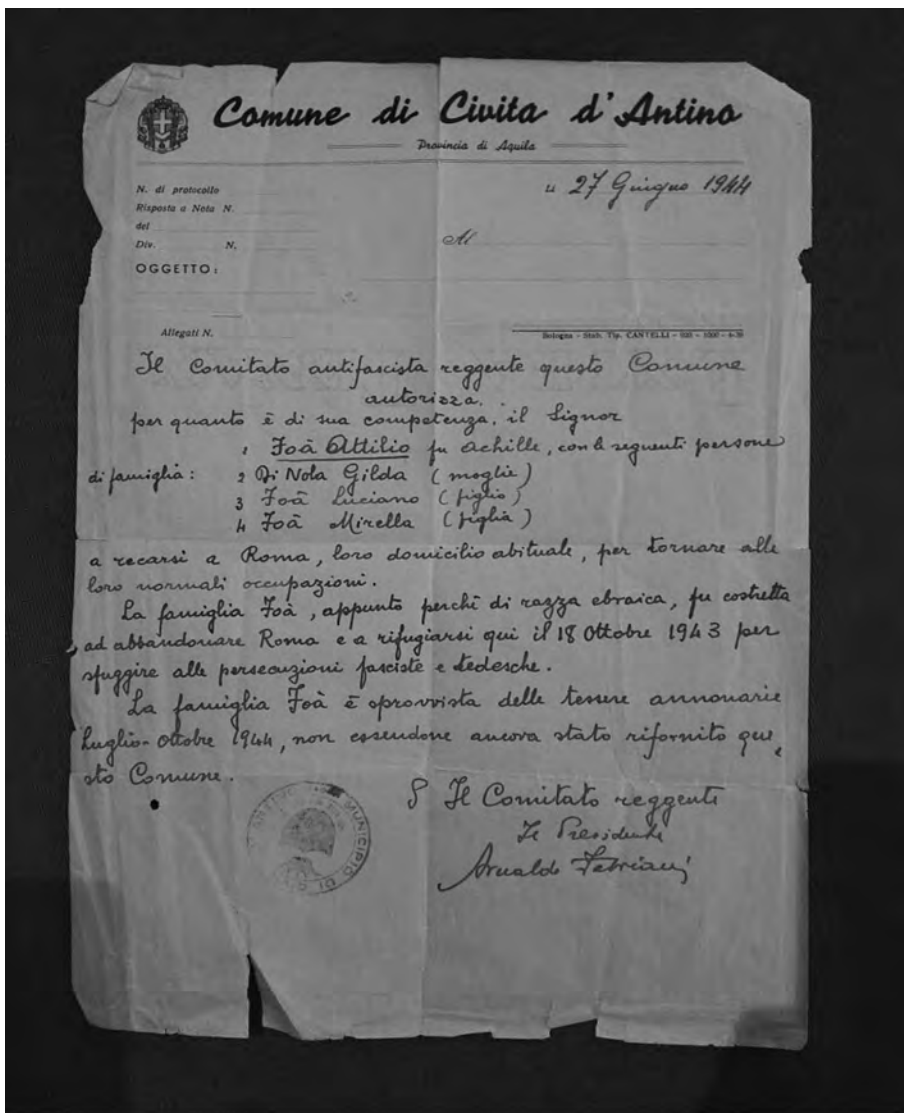
<sup>6</sup> Una lapide apposta a Civita d'Antino da Lamberto Perugia e famiglia, nel 2013, esprime gratitudine per l'ospitalità prestata dalla popolazione dall'8 settembre 1943 al 4 giugno 1944.

<sup>7</sup> La bisnonna di Lorenzo, Gilda Di Nola in Foà.

<sup>8</sup> Il fronte di Cassino aveva come retrovia la Valle Roveto, in Abruzzo, dove si trova Civita d'Antino si trova nella Valle Roveto, in una zona dell'Abruzzo molto vicina al fronte di Cassino.

<sup>9</sup> A Roma, in Via Fucino 4, quartiere Trieste.

<sup>10</sup> La famiglia Sbarigia.



Nota: Comune di Civita d'Antino, Provincia di L'Aquila, 27 giugno 1944, "Il Comitato antifascista reggente questo Comune autorizza, per quanto è di sua competenza, il Signor 1 Foà Attilio fu Achille, con le seguenti persone di famiglia: 2 Di Nola Gilda (moglie), 3 Foà Luciano (figlio), 4 Foà Mirella (figlia) a recarsi a Roma, loro domicilio abituale, per tornare alle normali occupazioni. La famiglia Foà, appunto perché di razza ebraica, fu costretta ad abbandonare Roma e a rifugiarsi qui il 18 ottobre 1943 per sfuggire alle persecuzioni fasciste e tedesche. La famiglia Foà è sprovvista delle tessere annonarie Luglio-Ottobre 1944, non essendone ancora stato rifornito questo Comune." [firmato] Il Comitato reggente. Il Presidente Arnaldo Fabriani (Arnaldo Fabriani, Civita d'Antino 25 gennaio 1898 – 1° gennaio 1979, è stato un politico, sindacalista e giornalista italiano eletto nelle file della Democrazia Cristiana, come membro dell'Assemblea Costituente nel 1946).